CICLISMO IN PISTA. Mondiali a Manchester, Boardman-record nell'inseguimento

Martinello-Villa bis iridato Per l'Italia è subito oro

A Manchester subito una medaglia d'oro per l'Italia: merito della coppia Martinello-Villa nell'americana. Nelle qualificazioni dell'inseguimento, record del mondo per l'inglese Boardman, bene anche l'azzurro Collinelli.

NOSTRO SERVIZIO

■ MANCHESTER (Inghilterra). Sono iniziati ieri a Manchester, in Inghilterra, i campionati mondiali di ciclismo in pista. E subito l'Italia ha conquistato il primo oro. C'ha pensato la coppia Silvio Martinello-Marco Villa, nella gara all'americana. I due azzurri hanno letteralmente dominato la prova, bissando il titolo iridato conquistato in Colombia l'anno scorso. Lì, in Sudamerica, era iniziata la seconda carriera di Martinello: fino ad allora era stato il gragario apripista per le volate di Supermario Cipollini. Ma il successo in Colombia ha segnato per Martinello il via ad una carriera da campione, che lo ha portato, a vincere l'oro ad Atlanta nella corsa a punti. E ieri questo nuovo titolo iridato, in coppia con Villa: per i due è davvero un bel colpo, poiché salgono le quotazioni in vista delle Sei Giorni invernali. Tradotto in soldoni, tutto ciò vuol dire che i due italiani avranno ingaggi da favola nelle prossime riunioni in sala.

A meno di un mese dalle Olimpiadi, il meglio del ciclismo in sala è quindi tornato in sella, per contendersi i titoli iridati. Fra aspirazioni di accoppiate Olimpiadi-Mondiali e voglia di rivincita degli sconfitti di Atlanta, è arrivato subito un record del mondo, dall'inseguimento, gara che nella finale di oggi - a meno di clamorose sorprese - dovrebbe proporre l'entusiasmante sfida fra l'inglese Chris Boardman e l'italiano campione olimpico Andrea Collinelli. Il britannico nei turni eliminatori di ieri mattina, mentre era impegnato nella batteria col tedesco Jens Lehmann, sfruttando il velocissimo anello in legno siberiano ha stabilito il record dei 4 km col tempo di 4'13"353 migliorando di oltre 6 secondi il precedente limite (4'19"699 siglato da Collinelli alle Olimpiadi). Anche l'italiano, sceso in pista pochi minuti dopo, ha ottenuto un ottimo «crono»: 4'17"696, battendo lo spagnolo Oliver Martinez, seconda prestazione mondiale all time. Sia Boardman, sia Collinelli ha poi agevolmente superato anche i quarti, qualfiicandosi per le semifinali, imponendosi rispettativamente sul russo Edouard Gritson e sul danese Michael Sanstad. Si sono qualificati per le semifinali anche il francese Francis Moreau e il russo Alexei Markov. L'inglese e l'italiano sono comunque i due grandi favoriti della specialità. E non è da escludere che ci scappi di nuovo il record del mondo, anche perché la pista di Manchester è particolarmente veloce, con superficie levigatissima e sviluppa 250 metri, con curve relativamente dolci. Collinelli dall'alto del suo oro olimpico dovrebbe essere l'uomo da battere, ma Boardman è un vero osso duro, molto potente, nonché abile pistard. Fra l'altro, entro un paio di settimane (probabilmente fra il 6 e l'8 settembre) proprio qui a Manchester il ciclista inglese proverà a migliorare il record mondiale dell'ora in pista, attualmente detenuto dallo svizzero Tony Rominger con la misura di 55,291 chilometri, ottenuto nel novembre del '94. Boardman, che sta attraversando un periodo di ottima forma, inoltre gioca in casa, nello splendido impianto di Manchester, il «National Cycling Center», che ha una capienza di 3500 posti a sedere. Roba da far rodere di invidia gli italiani appassionati di ciclismo in pista... Boardman, che ha pormai adottato la posizione in sella già usata da Collinelli, s'è detto «sicuro di poter percorrere in uno 56 chilometri. O forse anche qualche centinaio di metri in più».

Ieri, nella prima giornata di gare, è stato assegnato il titolo nel chilometro. Ebbene, in questa specialità c'era molta attesa nel clan azzurro per la prova di Gianluca Capitano, che alle Olimpiadi era dato fra i favoriti, ma poi aveva deluso. E anche ieri il pistard italiano è andato male: la gara è stata vinta dall'australiano (1'02"777), che ha preceduto di 18 centesimi di secondo il tedesco Soren Lausberg, mentre Capitano s'è ritirato. Male anche Federico Paris, nel keirin: l'italiano, dopo aver passato il primo turno, è uscito al secondo. E in questa disciplina il succeso in finale è andato allo statunitense Marthy Nothstein, secondo si è piazzato l'australiano Gary Neiwand, terzo il francese Frederic Magné. La velocità azzurra maschile, dunque, continua a deludere. In campo femminile, è subito uscita di scena nella velocità (200 metri lanciati) l'italiana Giovanna Troldi.

Gran Premio Sanson. Mentre in pista va avanti il programma dei campionati mondiali, procede anche la stagione del ciclismo siu strada, i cui mondiali sono in programma a Lugano, in Svizzera, nella prima settimana di ottobre. Ieri intanto a Vittorio Veneto, in provincia di Treviso, Filippo Casagrande ha vinto il Gran Premio Sanson, precedendo in volata il fratello Francesco, Andrea Tafi e Maurizio Fondriest. La gara, 178,-250 chilometri, è stata corsa ad una media tutto sommato buona: 40,789 chilometri orari.

Il britannico Chris Boardman, nuovo record mondiale dei 4 chilometri Ap/John Giles

Renzo Furlan

Us Open, l'azzurro eliminato. Gaudenzi vince

La fatica ferma Furlan

■ NEW YORK. Tra una partita vinta e una persa, nel tennis, scorre talvolta un filo esilissimo, composto di sensazioni e sicurezze, di tutto ciò che di più traballante passa per il nostro animo. Capita, com'è successo a Furlan nel primo turno degli Us Open, di procedere fino a un passo dalla vittoria, e di averla lì, a portata di mano. O di racchetta, se preferite. Ma poi di smarrire quel filo di pensieri positivi che l'aveva sostenuto e ritrovarsi sbattuto lontano mille miglia dal traguardo, costretto a ricominciare tutto daccapo, che nel tennis è spesso impresa proibitiva. Un consulto è ciò che hanno fatto subito dopo il match buttato da Furlan contro Johansson, Panatta e Piatti, il primo allarmato ma non troppo per la Davis ormai vicinissima, l'altro a dir poco desolato, essendo non soltanto il coach di Renzo, ma anche il suo primo amico, e soprattutto il suo primo tifoso. Contraccolpo olimpico? Eccessiva stanchezza? Stato di forma in bilico? Panatta assicura che vi sia una spiegazione tecnica alla sconfitta, e che questa sia a suo modo una valutazione rassicurante. «Se non vi fosse, sarebbe peggio», dice. Scarta a priori l'ipotesi che Furlan sia talmente fuori forma da finire il carburante appena a metà del terzo set. «Non è da lui. Renzo ha qualità fisiche incredibili». Si pensa allora al contraccolpo olimpico, a quella brutta sconfitta con l'indiano Paes, nei quarti di Atlanta, che ha impedito la rincorsa di Furlan a una possibile medaglia, obbiettivo cui tutti credevano e il ragazzo prima degli altri. Panatta valuta la situazione, ma si dice perplesso dall'ipotesi. «Il contraccolpo di sicuro c'è stato. Subito dopo Atlanta Renzo non è stato più lo stesso. Ha perso qualche partita di troppo e insieme anche un pizzico di sicurezza. Ma credo che il problema sia ormai superato. Lui c'è rimasto malissimo, per quella sconfitta, come tutti noi del resto. Ma Renzo è un ragazzo tranquillo, che sa darsi delle spiegazioni. No, non è un problema di contraccolpi psicologici. C'è dell'altro...». La stanchezza, dunque. Panatta traduce il concetto in altri termini. «C'è che si gioca troppo», dice scuotendo la testa, «e non c'è mai il tempo per recuperare, pensare a se stessi, rimettere insieme le energie nervose. Lasciata Atlanta, Renzo non ha fatto altro che girare da un torneo all'altro, senza soste». Non è il momento di suonare l'allarme, però. Non ancora. La semifinale di Davis con la Francia è fra quattro settimane. «Qualcosa mi dice che faremo una gran partita», dice Panatta. E il suo ottimismo si consolida alla notizia del successo di Gaudenzi sul giapponese Matsuoka 7-6, 6-2, 6-3. □ *D.A.*

Michael Schumacher

F1, diecimila spettatori per le prove della Ferrari

Monza, effetto Schumi

■ MONZA. Per vedere Michael Schumacher provare sulla Ferrari, a meno di due settimane dal Gran Premio d'Italia, si sono mosse più di diecimila persone che hanno invaso nel pomeriggio l'autodromo di Monza. Lui, il tedesco due volte campione nel mondo e fresco vincitore del Gran Premio del Belgio, è arrivato nel parco quando mancava una manciata di minuti alle 15, a bordo di una Ferrari 456 argento. È stato costretto ad accodarsi al lungo serpente di auto, moto, ciclomotori e biciclette e pedoni che puntavano verso la pista. La tribuna centrale da 1.500 posti era già strapiena; quella laterale, pur capiente, stipata all'inverosimile; molta gente aggrappata alla rete di recinzione del paddock per vederlo passare; affari per chi vende berretti con il nome Schumacher, bandiere Ferrari e quant'altro rappresenti il Cavallino. I 12 addetti all'ingresso di Vedano hanno faticato per evadere la lunga ed inaspettata coda: c'è stato un momento in cui tutto si è bloccato perché le biglietterie sono rimaste prive di tagliandi da 5.000 lire (il costo dell'ingresso). Intorno al parco, traffico intasato e una fila di auto stile giornate Gran Premio, fin oltre la Villa Reale. Schumacher ha impiegato sette minuti esatti a sostituire i jeans e la maglietta bianca. L'attesa e il caldo hanno mandato su di giri una tribuna che ha assunto toni calcistici: sono partiti fischi, urla e suoni di trombe perché nel box Ferrari, su ordine di Schumacher, i meccanici stavano risistemando la F310, che pareva già pronta. Ma gli ordini del tedesco sono stati, naturalmente, rispettati.

Con il pubblico insofferente, è entrato in pista Giovanni Lavaggi, con la Minardi: applausi girati anche all'indirizzo di Heinz Harald Frentzen, quando anche lui ha riprso i test con la sua Sauber.

E la "rossa"? Sempre dentro al box, stipato di meccanici indaffarati. Una volta soltanto Schumacher si è presentato alla folla: sorridente, ha salutato alzando il braccio. E il pubblico si è subito rabbonito.

L'attesa è durata fino alle 16,10 quando finalmente Schumi si è calato nell'abitacolo della Ferrari e ha affrontato la pista: tre giri, con il miglior tempo in 1' 27" 76, e nuove disposizioni con regolazione e controllo della pedaliera.

E dopo 35 lunghissimi minuti, di nuovo ad aggredire il circuito. Più calma tra i fans, rare bandiere, un piccolo drappo bianco con la scritta rossa: «Schumi, grazie di esistere. Ferreri forever».

BASKET. Oggi parte la stagione con la Coppa Italia, parla uno degli allenatori italiani più esperti

Bianchini: «Liberiamo i palasport dai cretini»

LUCA BOTTURA

■ E la chiamano estate, questa estate senza lui. Senza Valerio Bianchini, calamita di successi e polemiche negli ultimi trent'anni di basket, ma ora senza panchina. Il più esplosivo dei nostri coach. Il più multimediale: gestisce un sito Internet sulla palla a spicchi. Il più abbronzato, dopo un mese di relax trascorso a Filicudi. Stasera riparte la stagione ufficiale. Primo turno di Coppa Italia, le grandi per ora stanno a guardare. Proprio come il Vate.

Riposo forzato, quanto pesa?

Ho più tempo per pensare. E ho capito che siamo tornati al 1966. Allora, se qualcuno voleva fare l'allenatore professionista, veniva dissuaso. Oggi, a un giovane coach consiglierei un posto in banca.

Ottimista...

C'è anche qualcosa che mi fa sperare. Cartesio diceva "cogito ergo sum", penso dunque sono. Oggi per essere bisogna apparire sullo schermo. Ma sono finiti i tempi dei socialisti quando anche il contratto con la Rai era merce di scambio. Abbiamo poco da offrire. E bene ha fatto bene la Lega a piazzare le partite la domenica pomeriggio su Raidue. Non importa quanto poco abbia incassato.

Il basket però ha un'immagine perdente, la tv non può bastare.

No, potremmo cominciare a spazzar via il clima minaccioso dei palasport. Una sottocultura calcistica. Vedo che Veltroni si è accostato allo sport con passione e sincerità, sarebbe bello che si battesse perché non sia più un azzardo andare allo stadio o al palasport ai propri figli.

Magari passando per le società. A Pesaro, in precampionato, una bandiera come Walter Magnifico è stata insultata perché aveva cambiato squadra. E il presidente Scavolini ha spiegato che un po' se l'era cercata...

Un brutto segnale. Le società non dovrebbero mettersi nelle mani degli ultrà. Poi può succedere di tutto.

Botte e non solo.

No. Pensiamo al caso Coldebella: se n'è andato a giocare in Grecia - parole sue - anche perché era stanco di sentirsi augurare la morte da migliaia di persone, a ogni partita. Bene: le sue parole, limpide e importanti, sono rimaste affogate tra un titolone sugli ingaggi di Barkley e le ultime notizie sul dream team. Ma chi se ne frega dei miliardi di dollari americani, pensiamo a liberare i nostri impianti dai cretini.

È una battaglia difficile...

Sì, ma tutto è collegato. La gente si lamenta perché la Nazionale va male, e poi va nei palasport e augura al playmaker azzurro Coldebella di trapassare. A chi giova? Chi coltiva certi tifosi? Se lo sport costruisce i cittadini, e la scuola pure, non potremmo cominciare ad armonizzare le due realtà? Ancora a Veltroni dico: l'overdose di agonismo che c'è nei nostri campionati minori si concentra nel periodo in cui sui banchi - da marzo a maggio - vengono emessi i verdetti. Facciamo qualcosa.

E che cosa?

Diciamo grazie al presidente federale Petrucci, nessun altro voleva prendersi la responsabilità. Ma serve una riforma radicale. Via l'elefantismo del calcio, via la fabbrica degli illusi. Un solo campionato professionistico e un limite d'età: se a 22 anni non sei arrivato tra i migliori, arrivederci. Giocherai tra i dilettanti, ti divertirai lì. A perderci saranno soltanto quelli che spendono per mantenere in vita un professionismo inutile, gonfiato. Non ci sono più gli sponsor che buttano via i milioni a palate perché tanto poi si scarica dal 740.

Magari sono andati in Grecia, quelli comprano tutto...

Partono da un fisco che non c'è e se ne servono per dominare il mercato. Scoppieranno. Però c'è una differenza: ad Atene, a Salonicco, dopo aver vinto gli Europei del '91 hanno costruito campetti ovunque. Se io a Roma voglio far giocare mio figlio, devo portarlo a un'ora di macchina da casa. E per forza tesserarlo in una società, a sua volta strozzata da tasse incredibili.

A bomba sulla stagione che va a iniziare: valore tecnico così scarso?

A livello Usa sicuramente. Una volta potevamo permetterci Darren Daye, che a Boston faceva il cambio di Larry Bird. O Norm Nixon. Ora ce li scordiamo, almeno finché gli americani andranno dove non pagano tasse. Quanto ai comunitari, vediamoli. Ma ho l'impressione che lascino le cose come stanno: Milano, Bologna, due o tre in vetta.. Non ci resta che sperare nell'emersione di un altro Ancilotto, o di uno Sconochini. Se non ce li portano via i greci.

Insomma: selezione naturale, su basi economiche.

Quasi ariane, direi. Ipercapitalistiche. Battaglia per i primi tre posti, per l'accesso a quello che lentamente sta diventando il vero campionato: l'Eurolega. Che non a caso si basa su parametri - in primis la platea televisiva molto ampia - esclusivamente mercantili. E noi stiamo qui a urlare che Coldebella deve morire.

I'UNITÀ VACANZE

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/ 6704810-844

IL MARE A CUBA
(min. 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 30 novembre - 7 dicembre e 4 gennaio '97
Trasporto con volo Air Europe
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione

Novembre	lire	1.700.000
dicembre	lire	1.780.000
gennaio	lire	2.160.000
visto d'ingresso	lire	29.000

supplemento partenza da Roma lire 160.000

L'itinerario: Italia/Varadero/Italia

La quota comprende

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, il pernottamento a Varadero presso il Veraclub Caribe (4 stelle) in camere doppie, la pensione completa con le bevande ai pasti.
Dal Club è possibile prenotare le escursioni facoltative.